

Angelo Maria Fanucci

*Io prete padre sessantottino non pentito. Il sessantotto minore*

Cittadella, 1999, p. 193

Angelo Maria Fanucci è un prete della diocesi di Gubbio, ed è presidente nazionale della Comunità di Capodarco, una associazione cattolica che assiste gli emarginati, in particolare gli handicappati. Nell'aprile del 1998 la Comunità di Capodarco ha promosso un convegno dedicato alla riflessione sugli avvenimenti del '68. Il convegno era significativamente intitolato "68, non solo intellettuali e terroristi", per sottolineare che il '68 non è stato solo scontri di piazza nelle grandi città, occupazioni di scuole, ma è stato anche quello che Fanucci chiama il "sessantotto minore".

Il libro è un po' resoconto del convegno e soprattutto sono riflessioni dell'autore sul sessantotto.

Che cos'è, innanzitutto, il "sessantotto minore"? Secondo Fanucci è un sessantotto di provincia, che si esprime nell'associazionismo, "nelle grandi battaglie civili, nel rinnovamento delle più tradizionali tra le scelte di vita, la militanza di milioni di persone serie".

E' senz'altro originale ed interessante la scelta di identificare un "sessantotto minore", ma il libro a mio parere contiene due debolezze notevoli: una formale ed una di contenuto.

La debolezza formale sta nel tono francamente sempre insopportabilmente arrogante dell'autore, che in ogni pagina critica il "sessantotto maggiore" con i toni decisamente fastidiosi di chi si ritiene l'unico, o quasi, ad aver capito tutto del '68 e di come va il mondo.

L'errore sostanziale sta nell'incapacità di essere davvero una riflessione libera da schemi preconcepiuti; intendo dire che, se consideriamo i giudizi (di allora e di oggi) dei protagonisti del '68, o le riflessioni storiche o sociologiche su quel periodo, troviamo diverse posizioni, ognuna delle quali si proclama essere quella "giusta". Abbiamo per esempio gli ex leader che si autoincensano, i marxisti secondo i quali solo l'ortodossia marxista permette di spiegare il '68, gli ex movimentisti che sostengono la bontà del '68 spontaneista e movimentista, chissà perché sempre ineluttabilmente sconfitto dai "partitisti" e dalla repressione statale. In questo quadro, non potevano mancare i cattolici, che rivendicano la bontà del "loro" '68. Un '68 nonviolento e pacifico, tranne che per le minacce fasciste agli obiettori di coscienza (curioso che anche i pacifisti più convinti non vogliano farsi mancare il brivido del rischio), un '68 che a loro dire avrebbe inciso profondamente nella società, al contrario del '68 "maggiore", riduttivamente identificato con gli scontri di piazza, il terrorismo come logica conseguenza di questi scontri, la poca voglia di studiare, ed il protagonismo dei leaders.

La riflessione evidentemente non è progredita granché dagli stessi anni '70, quando, per esempio, come ricorda lo stesso Fanucci, in margine ai festival Umbria Jazz i membri della Comunità di Capodarco discutevano animatamente coi ragazzi del "movimento" o delle organizzazioni della nuova sinistra. I primi sostenevano che solo cambiando l'uomo si può cambiare il mondo, i secondi affermavano che occorre invece dare priorità al cambiamento delle strutture economiche e sociali per cambiare la vita dei singoli.

Da parte di Fanucci si ripropone oggi la stessa posizione di allora. Peccato, perché l'idea di un sessantotto "minore" meriterebbe di essere approfondita, per capire quanto e come gli avvenimenti della fine degli anni sessanta e degli anni settanta abbiano inciso davvero nella società italiana, cosa abbiano effettivamente cambiato.

Ma una riflessione libera da pregiudizi comporterebbe un atteggiamento ben differente da quello di Fanucci, che mi pare analogo a quello di chiunque sia profondamente convinto di una ideologia, di valori forti, e che quando traccia un bilancio della sua esperienza, anziché riflettere criticamente, si rafforza nelle sue convinzioni.

**Fabrizio Billi**